

IL CONFINE FRA LA PIETÀ E LA RABBIA

LUIGI LA SPINA

Ma quante Eboli, nell'Italia del Duemila, hanno ancora costretto Cristo a fermarsi? Quante sono le nostre terre per cui lo straordinario romanzo di Carlo Levi non è più la terribile te-

stimonianza del passato, ma l'inane profezia del futuro? Quanti sono i paesi in cui, contro la crudeltà della natura, ci si può rivolgere solo alle streghe, come Giulia, la domestica di Levi, e non alla doverosa previdenza degli uomini? Quanti italiani sono divisi da uno spietato confine, quello dei dimenticati, quello che separa persino i morti, tra coloro che suscitano pietà e dolore e quelli che fanno scoppiare il cuore di rabbia e di ribellione? Perché, per loro, i dimenticati,

sventure ripetitive e annunciate si devono sempre accompagnare alle sorelle, falsamente consolatorie, della fatalità e della rassegnazione?

La tragedia del terremoto nell'Italia centrale ribadisce ossessivamente, pure nell'era di Internet, la continuità storica di una inaccettabile separazione nazionale, quella che, decenni fa, si manifestò tra l'Irpinia e il Friuli e che, ieri, per esempio, si è ripetuta tra il destino di due centri vicini, Norcia e Amatrice. Il primo, dove l'attenzione per la solidità anti-

sismica delle abitazioni ha evitato quella catastrofe che ha, invece, devastato il secondo. E' un confine di civiltà che non sempre è segnato da corruzione, malavita, malcostume pubblico e privato di classi dirigenti locali spregiudicate, ma anche da inadeguatezze culturali e sociali, avvolte da un fatalismo antico che ancora considera i terremoti eventi contro cui non c'è difesa o la prevenzione un costo non ripagato da un immediato consenso elettorale.

CONTINUA A PAGINA 31

IL CONFINE FRA LA PIETÀ E LA RABBIA

LUIGI LA SPINA
SEGUE DALLA TERZA PAGINA

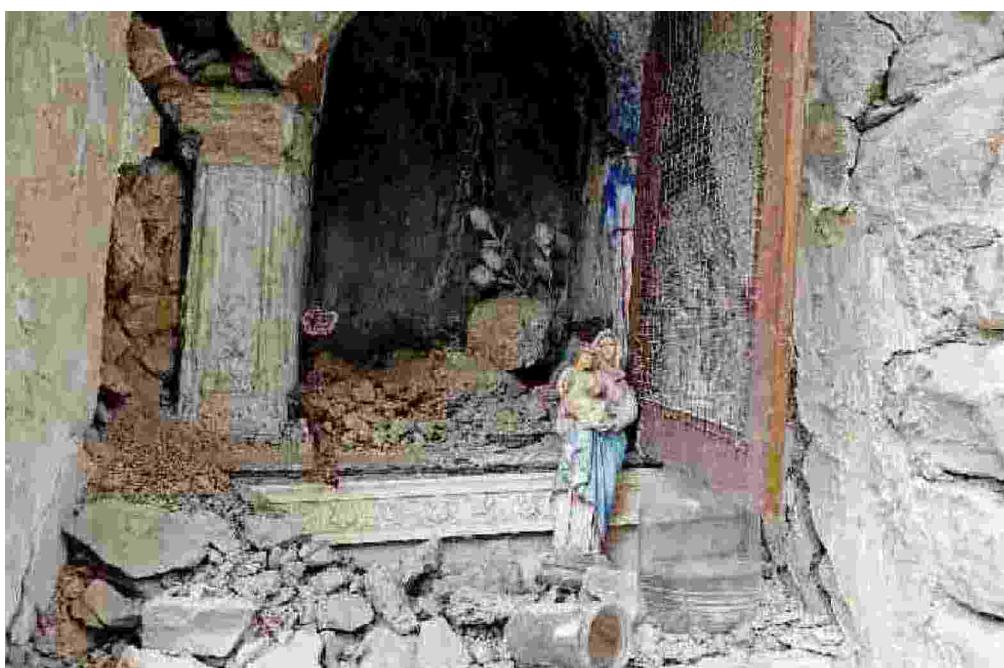
Solo così si spiegano inconcepibili scelte di edilizia pubblica, come quelle che escludono da costruzioni antisismiche perfino ospedali e caserme, luoghi che dovrebbero costituire almeno preziosi punti di assistenza per gli abitanti e che, al contrario, si trasformano in ulteriori e persino più gravi centri da assistere. O come l'esigenza

già e la penosa inadeguatezza di mezzi e di preparazione del personale da parte delle forze di soccorso, in zone ampiamente conosciute come a rischio sismico. Con i drammatici ritardi che si sono verificati ieri mattina in molti paesi delle Marche, dell'Abruzzo e dell'Umbria.

Questa divisione, in Italia, tra i garantiti e i dimenticati, naturalmente, non riguarda solo eventi di tal genere, ma i terremoti la squadernano davanti agli occhi con una evidenza insopportabile. Di fronte a questa scossa alla co-

scienza di tutti noi, ci sono due modi per rispondere. Quello tradizionale del lamento, della protesta generica e qualunquista che addossa sempre colpe e responsabilità all'avversario politico di turno, con il risultato concreto della rassegnata attesa che tutto rimanga come prima. E quello che, in queste ore, giovani e meno giovani stanno dimostrando con una solidarietà commuovente. L'esempio dell'aiuto in prima persona è fondamentale, ma la vigilanza perché tanti dimenticati riescano a passare quel confine lo è altrettanto.

Pescara
del Tronto,
tra le macerie
spunta una
Madonnina



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.